

FRAMMENTI EBRAICI E STRUMENTI MUSICALI: UN'INSOLITA RELAZIONE

La pergamena è un materiale prezioso e, in passato, era più che normale usarne vecchi frammenti o pagine intere per riscrivere nuovi testi o per consolidare copertine di altri codici e libri o registri di lavoro. Anche nel campo musicale era questa una prassi consueta come dimostra, un esempio tra tanti, la scoperta – fatta dal prof. Plamenac nel 1950 in un codice teologico

della Biblioteca Universitaria di Padova – del mottetto *Laudibus dignis merito laudari* che il celebre compositore Jacopo da Bologna scrisse per il signore di Milano Luchino Visconti intorno al 1340. Questo mottetto che, dispiegando il testo poetico svela l'acrostico *Luchinus Dux*, è l'unica attestazione ad oggi a noi pervenuta.



Fig. 1 - Jacopo da Bologna, Mottetto *Laudibus dignis merito laudari* – attestazione unica rivenuta nel foglio di guardia di un manoscritto teologico della biblioteca universitaria di Padova (Ms. PU 1106).

Se la ricerca in biblioteche e archivi di pergamene di riuso è ormai prassi consolidata in diversi ambiti di studio, essendo un progetto a tale scopo nato in Italia già nel 1981, la ricerca e l'analisi di frammenti dentro gli strumenti musicali è da considerarsi una novità, sia in quei campi di studio tradizionali come la letteratura

o la musicologia sia nell'ambito della storia degli strumenti musicali e della liuteria.

La ricerca, poi, è da ritenersi ancor più innovativa se, nello specifico, i testi presenti nei frammenti riusati come consolidamento nella costruzione o nel restauro degli strumenti musicali provengono dal mondo ebraico.

L'inaspettato inizio di un interesse, che ha fatto decollare una ricerca anche in questo campo, è avvenuto nell'ottobre del 2013 per una serie di fortunate coincidenze, prima fra tutte quella di essere le autrici di questo studio entrambe allieve della scuola di Archivistica Paleografia e Diplomatica dell'Archivio di Stato di Modena. Pur provenienti da ambiti di studio tra loro molto diversi – una dalla liuteria e dall'organologia, l'altra dalla paleografia ebraica – il trovarsi di fronte ad una fotografia in bianco e nero scattata nel 1950 e contenente un fram-

mento di pergamena con testo in ebraico usato come rinforzo dentro una viola da gamba del 1566, ha fatto nascere una serie di domande e interrogativi ai quali abbiamo voluto iniziare a dare risposte.

La fotografia, inviata dal maestro liutaio Federico Lowenbergher,¹ non aveva altre informazioni di corredo e, la morte improvvisa di questi, aveva lasciato tante, troppe cose in sospeso come, ad esempio, quella più importante relativa a dove si trovasse lo strumento e quali fossero le sue effettive dimensioni.²



Figg. 2-3 - Johannes Marcus, viola da gamba, collezione privata.
Nella foto di destra l'interno dello strumento con i frammenti ebraici.

Ora sappiamo³ che lo strumento, normalmente suonato da un musicista di professione, si trova in Svizzera e che il proprietario di allora ci

ha fornito preziose informazioni sulla storia dei diversi passaggi di proprietà della viola, oltre alle foto generali dello strumento e le sue misure.

¹ Federico Lowenbergher (1948-2013) è stato una tra i più importanti liutai che si sono occupati della storia e della costruzione degli strumenti barocchi e in particolare della viola da gamba. Nel 2013 ha finanziato una borsa di studio del Dipartimento di Musicologia e Beni Culturali dell'Università di Pavia (sede di Cremona) per la ricerca d'archivio di documenti relativi ai violari emiliani tra XVI-XVII secolo, ottenuta poi da Donatella Melini. Questa borsa di studio è stata all'origine del progetto di ricerca di frammenti con scrittura in pergamena

e/o carta dentro gli strumenti musicali. Entrambe siamo grate a Federico per averci fatto incontrare a ragionare e lavorare a quattro mani su un ambito di ricerca così inusuale.

² Le dimensioni di uno strumento sono fondamentali per poter valutare la grandezza dei frammenti e stabilire da che tipo di codice essi provengano.

³ Ringraziamo il figlio di Federico, Alessandro Lowenbergher anch'egli liutaio, che si è reso disponibile a cercare questo strumento tra la documentazione lasciata dal padre.

Si tratta di una viola da gamba costruita dal prestigioso liutaio Johannes Marcus negli anni Sessanta del Cinquecento a Ferrara, trasformata probabilmente all'inizio del 1900 in violoncello e quindi, intorno al 1950, di nuovo in viola da gamba. L'immagine, in bianco e nero, risale a questo ultimo momento e fu fatta non per documentare dal punto di vista liutario questo

processo, ma come curiosità per l'oggetto⁴ in sé.

Conoscere le misure dello strumento è stato molto importante perché da una fotografia non si poteva altrimenti conoscere la esatta grandezza e spesso, pur trattandosi della stessa tipologia di strumenti, questi erano e sono costruiti in *consort* ovvero in diverse misure (taglie) corrispondenti a dimensioni diverse.



Fig. 4 - Liutino Vendelio Venere, Museo teatrale della Scala, dettaglio pulitura tavola durante il restauro presso la Civica Scuola di Liuteria di Milano.



Fig. 5 - famiglia delle viole da gamba - Xilografia da *Syntagma musicum* di Michael Praetorius, 1619.

⁴ Uno dei problemi sottesi alla ricerca dei frammenti è quello derivato dal fatto che questi non sono mai fotografati con l'intento di valorizzarli e ren-

derli facilmente accessibili allo studio rimanendo, piuttosto, come elementi secondari o accidentali.

Se, come vedremo, questa è la prima volta che si parla della presenza di frammenti ebraici negli strumenti musicali e della loro rilevanza negli studi ebraici, nel mondo della liuteria l'utilizzo dei frammenti come rinforzo è una prassi assai diffusa. Talmente consolidata che, incredibile a dirsi, il fatto che questi frammenti provengano da manoscritti medievali di vario genere, compresi alcuni ebraici, con tutte le considerazioni storiche, sociali, culturali che ne conseguono, non era mai stato preso in considerazione.

Nella costruzione e nel restauro degli strumenti musicali, infatti, è pratica normale da sempre di utilizzare strisce di pergamena, di carta o anche di stoffa per consolidare soprattutto le incollature delle parti lignee nei punti critici dello strumento – soprattutto là dove gli spessori del legno si aggirano intorno al 1,2 mm – o per sostenere, parti intagliate a bisturi come nel caso dei fori armonici a rosetta dei liuti, dei clavicembali e altri strumenti musicali.

La particolarità e la novità di questo nostro progetto è duplice in quanto, come i paleografi ebraici non hanno mai pensato di cercare testi negli strumenti musicali, i restauratori e gli storici degli strumenti musicali non si sono mai soffermati sulla particolarità di questi testi e sull'importanza della loro provenienza (siano questi testi ebraici o latini o musicali o altro), precludendosi, dunque, qualsiasi indagine di carattere storico, culturale e sociale che, invece, a nostro avviso, anche grazie allo studio di questi frammenti, si può ricostruire.

Queste considerazioni ci hanno portato a coinvolgere istituzioni accademiche attive sia negli studi musicologici sia quelli ebraistici, per avere l'adeguato riconoscimento e la conferma ai risultati delle nostre indagini. Il Dipartimento di Musicologia e Beni Culturali dell'Università di Pavia, nella sede di Cremona, il Dipartimento

di Beni Culturali dell'Università di Bologna, che ha sede a Ravenna, nonché l'*École Pratique des Hautes Études*, dell'Università la Sorbonne di Parigi sono le istituzioni che formalmente hanno sostenuto per prime il nostro progetto. A queste si è aggiunta, nel 2016, la Fondazione Goren Goldstein di Lugano che ha reso disponibile un contributo⁵ per avviare le prime indagini sul campo e per attivare rapporti *ad hoc* con restauratori, collezionisti, conservatori di musei di strumenti musicali italiani ed stranieri.

Il problema iniziale è stato quello di capire se la viola Johannes Marcus fosse un caso isolato o un esempio tra molti. Grazie al diffondersi della conoscenza del progetto, attraverso l'annuncio in diverse *mailing list* di settore, e allo spoglio di più di 800 schede di cataloghi o relazioni di restauro di strumenti musicali costruiti tra la metà del XV alla fine del XVIII secolo, ci è arrivata la conferma che l'impiego di codici ebraici come rinforzo non era affatto una prassi isolata.

La particolarità del ritrovamento di una porzione di un codice ebraico nella viola Marcus – incollato all'interno della cassa sotto la tavola armonica e dunque in una posizione non agevolmente visibile attraverso i fori armonici⁶ – ha fatto nascere una serie di domande e considerazioni riguardo al significato di questa presenza, l'eventuale datazione di questo inserimento, la provenienza del liutaio che ha costruito questo strumento, i suoi contatti sociali e il suo *modus operandi*. Queste domande, alle quali stiamo trovando adeguate risposte, sono tra le questioni fondamentali da porsi non solo per quanto riguarda la parte “ebraica” del progetto ma anche per la parte più prettamente “liutaria” e musicologica.

È un mondo nuovo e inaspettato quello che ci si presenta ma che, pur nella difficoltà del reperimento degli strumenti, si rivela molto inte-

⁵ Il sostegno economico, della durata di sei mesi e ottenuto da Donatella Melini, ha reso possibile realizzare questo progetto il cui scopo era reso dal suo nome, ossia: “Reperimento di notizie riguardanti la presenza di frammenti in pergamena e carta provenienti da codici ebraici all'interno degli strumenti musicali costruiti in Italia e in Europa tra XVI e XVII secolo”.

⁶ Nel caso della viola Marcus, i frammenti ebraici sono emersi come detto allorché lo strumento è

stato aperto, nel 1950, per procedere al restauro; generalmente i frammenti, oggi, possono essere rilevati grazie alle nuove tecnologie diagnostiche non invasive prima fra tutte l'endoscopia. Grazie alla sonda endoscopica a piccolo diametro è possibile entrare negli strumenti e acquisire foto e video senza recar danno allo strumento. Nel caso degli strumenti musicali non è possibile procedere al distaccamento degli stessi per procedere ad analisi o costituire una sorta di collezione separata.

ressante e intrigante allo stesso tempo. La ricerca condotta sui frammenti di manoscritti ebraici riutilizzati in legature notarili e in volumi librari ha apportato significativi risultati per la conoscenza delle antiche comunità ebraiche, della loro produzione libraria manoscritta e, quindi, anche per la storia del manoscritto medievale.

Questa nostra ricerca in un nuovo campo di indagine, bene si inserisce all'interno di un progetto europeo, nato da una decina di anni, e che si pone in continuità con quello pionieristico, decollato in Italia nel 1981, grazie alla lungimiranza del suo fondatore, il professor Giuseppe Baruch Sermoneta, ebreo del ghetto di Roma trasferitosi in Israele, ma molto legato all'Italia. Morto prematuramente Sermoneta nel 1992, il progetto in Italia fu continuato da Mauro Perani.⁷

Il progetto europeo *Books within Books*⁸ è divenuto oggi la punta di diamante di questa ricerca. Esso cataloga e mette a disposizione degli studiosi le diverse migliaia di frammenti di manoscritti ebraici medievali rinvenuti in archivi e biblioteche europee, israeliane, statunitensi. L'importanza e la mole di materiale sinora rinvenuto hanno contribuito al fatto che si guardi con sempre maggiore interesse ai fondi archivistici e bibliotecari, come potenziali miniere di nuove preziose conoscenze per discipline come la paleografia, la filologia, la letteratura ebraiche medievali e moderne. Il rinvenimento di frammenti di manoscritti ebraici all'interno di strumenti musicali ha portato all'attenzione il fatto che non sono solo i beni librari e archivistici quelli a cui guardare con interesse, ma anche i beni musicali. Se infatti la viola Marcus è stata il primo strumento musicale in cui abbiamo rilevato la presenza di frammenti di manoscritti ebraici, essa non è caso isolato.

La peculiarità dello strumento musicale e le sue caratteristiche materiali, così diverse dai volumi cartacei rilegati in pergamena di riuso, richiede un approccio di tipo diverso allo studio dei frammenti, come è emerso nelle fasi di studio dei frammenti rinvenuti e al quale si intende accennare brevemente.

⁷ M. PERANI (cur.), *La "Genizah italiana"*, edizione italiana ampliata ed aggiornata degli Atti del convegno di Gerusalemme, 9 gennaio 1996, Il Mulino/Alfa Tape, Bologna 1999.

⁸ <http://www.hebrewmanuscript.com>. Alla sezio-

La datazione del riuso

Nel caso di frammenti ebraici riutilizzati in un registri notarili, si ritiene a ragione che la data del primo atto del notaio contenuto nel registro, sia la stessa – o al massimo uno o due anni successiva – alla data dello smembramento del codice, di cui si sono riutati i fogli. Picchi di intensità nel riutilizzo di manoscritti ebraici, corrispondono in genere all'acuirsi di persecuzioni anti ebraiche e, di conseguenza, aiutano a comprendere il fenomeno del riuso all'interno del suo contesto storico. Nel caso degli strumenti musicali, il frammento è incollato quasi sempre all'interno di parti non visibili dello strumento: a volte lo strumento è firmato e datato, altre volte è privo di etichetta e dunque è compito specifico dell'organologo poter dire con esattezza se il frammento membranaceo è stato apposto a rinforzo dell'incollaggio di parti lignee contestualmente alla fabbricazione dello strumento, oppure se la sua presenza è dovuta a una fase successiva di consolidamento o restauro.

La mobilità dei frammenti e la mobilità degli strumenti

Le pergamene smembrate dei manoscritti sono state oggetto di riutilizzo in un mercato che ha portato fogli di uno stesso codice a spargersi per un'area molto grande, che si estende da archivi diversi della stessa città, a quelli di città diverse dell'Italia, distanti anche centinaia di chilometri, e perfino in nazioni diverse, come la Francia e la Germania. Una volta confluiti in un fondo notarile, i frammenti sono rimasti legati alle istituzioni archivistiche che li hanno posseduti e in tanti casi si sono conservati per secoli fino a giungere a noi intatti. Il registro conservato in un fondo archivistico ha, per sua natura, una movimentazione molto più limitata di quella di uno strumento musicale. Destinato a muoversi, a passare di mano in mano attraverso vari proprietari, seguendo musicisti e collezionisti, il

ne *Instrumenta* è possibile reperire una ricca bibliografia in merito alla paleografia ebraica, ai cataloghi delle principali collezioni di manoscritti, alla metodologia della ricerca, ma anche ai cataloghi di frammenti rinvenuti in archivi e biblioteche.

“contenitore”, ovvero lo strumento, ha avuto una vita complessa tanto quanto il “contenuto”, ossia il frammento smembrato, tagliato e venduto. Ed è per questo che, in questo caso, le frontiere della ricerca dei frammenti sono più ampie e sfumate, andando a coinvolgere musei, collezioni pubbliche e private, ma anche *network* di liutai e restauratori, non solo in Europa ma anche in tutto il mondo. Il coinvolgimento del ricercatore di manoscritti richiede una sinergia con lo specialista nel campo degli strumenti musicali.

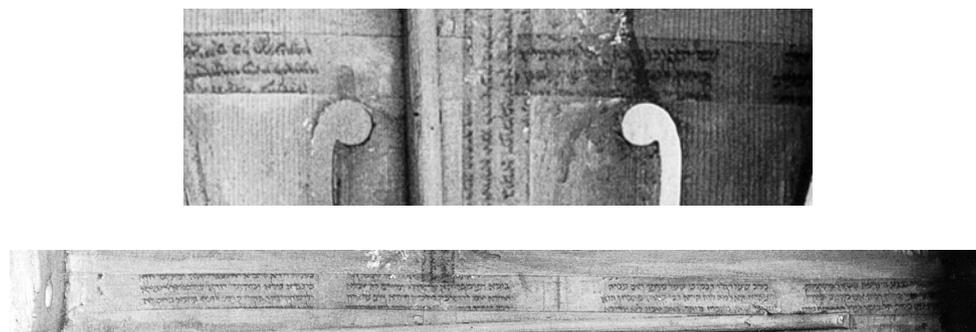
*Analisi dei frammenti*⁹

Viola da Gamba, Johannes Marcus, 1566, proprietà privata.

Il frammento contenuto all'interno della Viola da gamba costruita da Johannes Marcus è composto da tre strisce che percorrono la lunghezza della cassa armonica dello strumento. Sulla base del raffronto con le dimensioni di essa e calcolandone la scala è stato possibile presumere le dimensioni dei frammenti pergamenei. Il più grande misura circa 60 cm di larghezza, pari all'intera lunghezza della cassa armonica, e corre dall'alto verso il basso dello strumento. Il secondo è posizionato perpendicolarmente al primo, misurando circa 2 cm di altezza e 1,5 cm in larghezza. Il terzo frammento è incollato nella dire-

zione opposta rispetto al secondo e ha un'altezza di circa 2 cm e una larghezza presumibilmente inferiore a 10 cm. I frammenti provengono dallo stesso manoscritto. Quello più grande fornisce le informazioni necessarie all'identificazione. Si tratta di un frammento di bifoglio tagliato nel senso della larghezza. È infatti visibile la piegatura centrale della pagina. Il testo è disposto su due colonne per pagina larghe circa 11 cm e distanti tra loro di circa 2 cm; sono visibili quattro linee scritte, di cui però la prima e l'ultima sono mutile, mentre nelle due centrali il testo è integro. Il foglio è rigato verticalmente, ma anche orizzontalmente ad una distanza di circa 1cm. La linea scritta ha un'altezza di circa 0,3 cm. Il testo di provenienza è il *Talmud babilonese, Seder Mo'ed*, tratto *Šabbat*, 101a, scrittura ashkenazita dei secoli XII-XIII.

Altre importanti informazioni utili alla datazione del frammento potrebbero essere desunte attraverso una nuova campagna fotografica. L'analisi attuale, infatti, potrebbe essere arricchita da approfondimenti dell'esame paleografico, che potrebbero mettere questo frammento in relazione con analoghi esemplari di manoscritti datati. Ad esempio, la scrittura del frammento presenta delle somiglianze con il ms. II-1-7 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, datato al 1177; essendo l'impaginazione del ms. di Firenze a due colonne, e presentando analogie con



Figg. 6/6A - Interno della Viola Johannes Marcus, particolare dei frammenti.

⁹ Al contrario di quanto avviene comunemente nello studio dei frammenti di manoscritti riutilizzati in legature, l'esame dei frammenti conservati in strumenti musicali difficilmente rende possibile di essere compiuta sull'originale, e quindi avviene per lo più attraverso fotografie. Le analisi condotte

di seguito sono state ottenute tramite lo studio del materiale fotografico prodotto negli anni Cinquanta del Novecento e relativo solo alla parte interna della tavola armonica e non si esclude che si possano trovare altri frammenti in altri punti della cassa.

la grafia del nostro frammento, quest'ultimo potrebbe essere compatibile con una provenienza italiana del manoscritto a cui appartenne.¹⁰

Doppio Virginale, Hans Ruckers, Anversa 1581. Metropolitan Museum, New York (inv. 29.90).¹¹



Fig. 7A - Doppio Virginale, Hans Ruckers, New York.



Figg. 7-8 - Particolare dei frammenti, rispettivamente quelli della “madre” e del “figlio”, del Doppio Virginale Ruckers di New York

¹⁰ La scrittura ashkenazita non è tipica solamente della Germania, della Francia e del Nord Europa in genere. Anche l'Italia settentrionale è considerata essere parte di questo *mileu* culturale. A questo proposito si vedano i recentissimi: J. OLSZOWY SCHLANGER, *The early developments of Hebrew scripts in North-Western Europe: a typological essay*, in stampa; M. PERANI, *Federico Fregoso e la più antica iscrizione ebraica di un umanista*

cristiano a Gubbio (ca. 1533). Esame paleografico e comparativo, in «Materia Giudaica» XX-XXI (2015-2016), p. 55. Per il Talmud di Firenze, vd. M. BEIT ARIÈ, C. SIRAT, M. GLATZER, *Codices Hebraicis litteris exarati quo tempore scripti fuerint exhibentes*, vol. 4, Turnhout, Brepols 1997, pp. 46-48.

¹¹ <http://www.metmuseum.org/art/collection/search/503676>.

Lo strumento rappresenta uno dei più antichi strumenti costruito dal celebre costruttore fiammingo Hans Ruckers che ebbe bottega ad Anversa al confine con la comunità ebraica. Capostipite di una dinastia che segnò la storia degli strumenti a tastiera come clavicembali e virginali fino a tutto il Seicento, Hans Ruckers si distinse per una grande raffinatezza di esecuzione e maestria sonora.

Lo strumento qui preso in considerazione è costituito in realtà da due strumenti: uno più grande chiamato “madre” (nella parte sinistra) e uno più piccolo (a destra) chiamato “figlio”. Il musicista poteva suonare uno o l'altro strumento o entrambi staccando il “figlio” dalla cassa e posizionandolo, attraverso appositi perni e leve, sopra la “madre”.

Nella parte frontale dei tasti di entrambi

gli strumenti, sotto la decorazione in cuoio a motivo trilobato, sono emersi dei frammenti di pergamena, con scritte in ebraico, usati come supporto per l'incollatura di queste decorazioni.

Si tratta di 25 frammenti nella tastiera del “figlio” e 28 in quella della “madre”, le dimensioni di questi piccoli ritagli sono di circa 1,4 x 2 cm. I frammenti provengono da uno stesso manoscritto pergamena e sono stati ritagliati e posti nei frontalini dei tasti. In questo caso la scrittura ebraica è perpendicolare alla larghezza del testo. La scrittura è una quadrata sefardita del XIII-XIV secolo, il testo, non vocalizzato, è sconosciuto.

Virginale alla quinta – Hans Ruckers I, Anversa 1583 – Parigi, Philharmonie - Cité de la Musique (inv. E.986.1.2).¹²



Fig. 9A - Virginale alla quinta – Hans Ruckers - Paris.



Fig. 9 - Dettaglio dei frontalini dei tasti del Virginale Ruckers di Parigi.

¹² <http://collectionsdumusee.philharmoniedeparis.fr/0130260-virginale-ruckers.aspx>.

Anche questo strumento fu costruito da Hans Ruckers e anche questo conserva la caratteristica dell'uso di frammenti di pergamena con testo in ebraico per il consolidamento della decorazione dei frontalini dei tasti. In questo caso sono oggi visibili cinque frammenti di pergamena della dimensione di 1,4 x 2,3 cm. Sono visibili solo poche lettere, vocalizzate. L'esiguità delle lettere non consente l'identificazione del testo

vocalizzato, tuttavia la scrittura è una quadrata sefardita dei secoli XIII-XIV.

Donatella Melini
Scuola di restauro CrForma - Cremona
e-mail: dona.melini@gmail.com

Roberta Tonnarelli Corsi
École Pratique des Hautes Études - Parigi
e-mail: roberta.tonnarelli@gmail.com

SUMMARY

This paper's aim is to communicate the existence of a particular typology of reuse of fragments of Hebrew manuscripts: the fragments held within musical instruments. During an archival campaign about the sixteenth- and seventeenth-century lutherie a very interesting viol was studied; inside it, some parchment strips from a Babylonian Talmud from about the thirteenth century Hebrew manuscript have been found. This circumstance – formerly unknown both in the field of lutherie and in that of the research of Hebrew fragments reused as bookbinding – arose many questions about their presence inside the instrument (when they were inserted, where they come from, etc.). An interdisciplinary approach immediately appeared necessary; as only scholars in organology can help to trace the history of these musical instruments. A complete codicological and paleographic analysis of the strips has been conducted analysing these fragments within the phenomena of reused fragments, the so-called Genizah. Besides it, other instruments have been discovered to share the same particularity and are analyzed here. On the one hand, this research increases our knowledge about a particular (and unknown) aspect of lutherie and on the other hand, it could provide new research path in Jewish studies by considering the musical instruments as a place (an unusual place) for the retrieval of fragments.

KEYWORDS: Hebrew fragments; Musical instruments; Hebrew palaeography; Viola da Gamba; Lutherie; Manuscripts; Virginale; Ruckers; Marcus.

